



ItaliaOggi
Numero 102, pag. 39 del 30/4/2005
Autore: di Ginevra Sotirovic

Riforma delle professioni azzerata

Il consiglio dei ministri ha discusso ieri sulle modifiche al decreto legge per la competitività. Gli ordini e le associazioni spariscono dal maxi-emendamento

Il governo fa fuori la riforma delle professioni. Il de profundis del progetto Castelli che era appeso a soli quattro commi dell'articolo 2 inseriti nel decreto sulla competitività, già approvato dalla commissione bilancio del senato, è stato recitato ieri nel consiglio dei ministri. All'interno del maxi-emendamento che sarà portato in aula martedì prossimo e sul quale l'esecutivo intende infatti mettere la fiducia non ci sarà più alcun accenno né agli ordini, né alle associazioni. Secco il commento del coordinatore del comitato delle libere associazioni, Giuseppe Lupoi, 'È la dimostrazione che il governo è succube della lobby degli ordini e che il parlamento non ha più alcuna funzione'.

Alla fine, dunque, ha vinto il partito dei no e soprattutto di coloro che in tutti questi mesi, da quando cioè il ministro della giustizia Roberto Castelli ha deciso di presentare il suo articolato di riforma, hanno rivolto numerose critiche nei confronti del provvedimento.

La bocciatura si è consumata in varie tappe. Già i quattro commi inseriti a forza nel decreto avevano suscitato non poche polemiche. Ma è soprattutto sul maxi-emendamento, che il guardasigilli ha fatto approvare tre settimane fa dal consiglio dei ministri, che si è concentrato il fuoco di fila di richieste di modifica.

Per primi sono arrivati i rilievi del comitato unitario degli ordini professionali, contrario all'uso della delega per riformare un settore complesso come quello delle professioni, alla disciplina sulle società, all'organizzazione territoriale sul modello federalista e al controllo sui codici deontologici. Ma anche le associazioni non regolamentate, che pure avevano promosso (più favorevole Assoprofessioni, meno soddisfatto il Colap) con qualche riserva i quattro commi del decreto legge, non hanno poi risparmiato commenti severi nei confronti delle norme del maxi-emendamento che rendevano, a loro giudizio, estremamente difficile il riconoscimento delle associazioni.

Ma mentre il ministro concordava con il relatore al decreto competitività un primo pacchetto di subemendamenti che avrebbe soddisfatto gli ordini professionali, arrivava la lettera del presidente del senato, Marcello Pera, che chiedeva il ritiro della delega perché considerata inopportuna in un momento di crisi di governo. A complicare ancora di più il quadro ci ha pensato la commissione bilancio che a sorpresa ha approvato due emendamenti di modifica dei quattro commi, eliminando alcuni paletti, considerati irrinunciabili per gli ordini, per il riconoscimento delle associazioni professionali.

Da qui in poi si è scatenato un braccio di ferro tra gli stessi ordini e le associazioni per spostare i consensi del senato in una o nell'altra direzione. I consigli nazionali di categoria e lo stesso Cup hanno a più riprese scritto a tutti i capigruppo per indurli a rimuovere le modifiche approvate dalla commissione bilancio.

Nello stesso tempo il Colap ha sommerso di fax gli uffici di palazzo Madama chiedendo a tutti i senatori di non ascoltare le sirene degli ordini e di mantenere inalterato il testo. A questo si aggiunge la forte censura dell'Antitrust che mercoledì scorso ha bocciato non solo il maxi-emendamento Castelli, ma anche i quattro commi, definendoli fortemente lesivi della libera concorrenza.

Tutti motivi che ieri il guardasigilli doveva avere bene in mente quando ha deciso di accettare lo stralcio di tutte le norme sulle professioni. E di rimandare tutto a un successivo disegno di legge, ammesso che lo strettissimo spazio parlamentare rimasto ne consenta l'esame.

Forte la delusione soprattutto nelle professioni non regolamentate che ancora una volta vedono sfuggire il riconoscimento. Per il segretario di Assoprofessioni, Roberto Falcone, 'è pura fantasia pensare che si possa approvare un disegno di legge in questo scorcio di legislatura', mentre il presidente, Giorgio Berloffo, si dice 'deluso e amareggiato'. (riproduzione riservata)